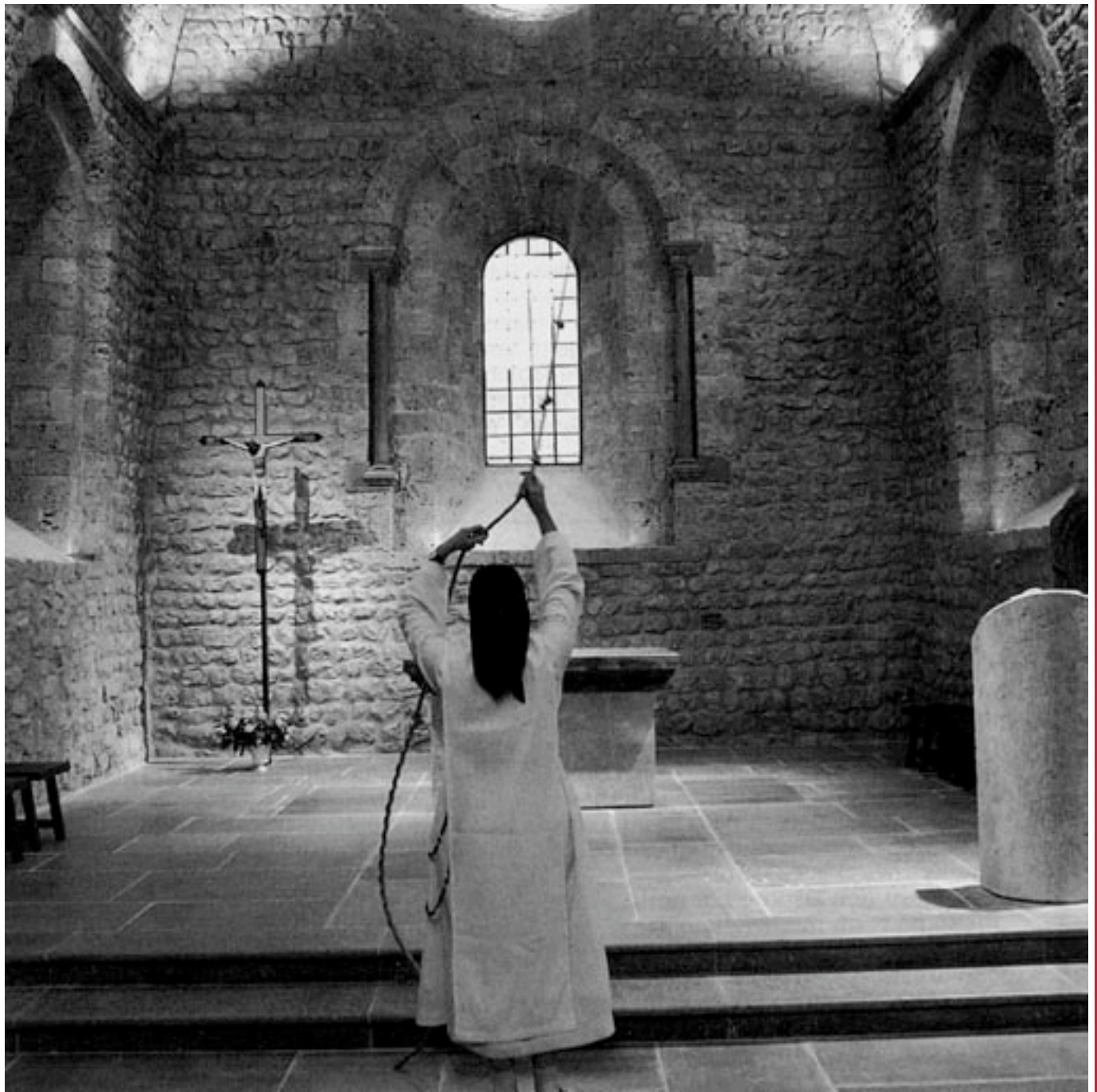


incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA CAMPANA DI QUARESIMA

La Bibbia afferma che per ogni cosa c'è il suo tempo. Con mercoledì 21 febbraio inizia la quaresima, tempo particolare di riflessione, di preghiera e di carità. La quaresima offre l'opportunità di una verifica interiore, di una ripresa di slancio spirituale e di un rapporto più intenso con Dio.

Non lasciamo perdere questa occasione di rinnovamento e di grazia!

UN VOLTO D'ATTRICE ED UN'ANIMA D'ASCETA

Io non sono un intenditore del cinema e meno che meno un critico, ho visto nella mia vita qualche buon film, ma pochi, quasi per caso. L'attrice poi che voglio presentare in questo numero de "L'incontro" avevo appena sentito parlare ma di passaggio, né ho visto alcuno dei suoi films, che il biografo dice di essere stati dei capolavori.

Il fatto poi che questa famosa attrice sia morta poco più di un quarto di secolo fa mi faceva temere che per le nuove generazioni Isa Miranda sia proprio una illustre sconosciuta.

Mi ha spinto però a presentare la sublime testimonianza, di cui riporto integralmente l'intervista, di questa attrice il fatto che suppongo che "L'incontro", il nostro settimanale, abbia una maggioranza di lettori non troppo giovani e perciò abbiano visto sulla schermo l'affascinante e brava attrice, che è venuta dal nulla e s'è costruita una carriera ed una fama non scendendo a compromessi, che la sua bellezza le avrebbe facilitato, ma lavorando duramente ed essendo coerente ai suoi principi e ai valori che le vennero da una educazione seria e da un impegno ascetico quanto mai vigoroso.

Ricordo d'aver letto in tempi lontani il diario di un giovane cattolico francese che in una pagina del suo carnet annotava: "Ho visto una bellissima attrice ora tanto in voga con la sua capigliatura platinata in un cartellone cinematografico e ho pensato che anche sotto quel volto un po' artificiale e truccato Dio ha messo un'anima bella e sacra che lei nel mondo effimero in cui vive farà fatica a mantenere pulita e sana, sono entrato in chiesa e ho pregato anche per questa bella attrice che fa sognare un mondo di giovani e di ammiratori".

In questo caso è il giovane giornalista che ha un'anima bella e un cuore generoso, nel caso invece di Isa Miranda è lei che aveva uno spirito stupendo ed un'anima meravigliosa sotto le apparenze di una bella attrice che recita la sua parte sotto la luce dei riflettori e gli occhi avidi di bellezza del vasto pubblico di spettatori. Ho letto con attenzione le risposte che l'attrice dà all'intervistatrice e se non avessi precedentemente conosciuto chi era che dava quelle risposte avrei potuto attribuirle a Madre Teresa di Calcutta o anche a S. Teresa del Bambin Gesù,



tanto sono di un respiro alto a livello ascetico e mistico. Invito i lettori a leggere prima la biografia e il curriculum artistico di questa donna di cinema, per prendere coscienza del suo spessore a livello artistico e delle sue realizzazioni cinematografiche e quindi l'intervista per comprendere quale anima d'asceta viveva dentro un corpo quanto mai bello ed una professione quanto mai fatua e carica di pericoli per una donna che s'è fatta dal niente.

Se da questa lettura non si arrivasse ad altra conclusione che non c'è professione che non possa esprimere autentica santità, che la bellezza e la bravura possono essere perfettamente coniugabili con una vita santa, che anche le più belle e famose attrici hanno un'anima e che questa può essere meravigliosa nonostante il mondo leggero e carico di compromessi in cui questa gente opera, credo che sarebbe già un ottimo risultato che ripaga il costo della stampa e la fatica di chi l'ha composto, ma se poi si fa tesoro delle motivazioni con cui

questa giovane donna accetta la prova e la croce allora questo testo può essere considerato una grazia del Signore ed un miracolo che finalmente il mondo del cinema ci dona.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

Isa Miranda

Ho avuto la fortuna di intervistarla, anni fa, e la ritengo uno dei personaggi più noti e significativi incontrati nel lungo mio lavoro giornalistico. Impossibile dimenticarla. Ines Isabella Sampietro nasce il 5 luglio 1905 a Milano da due ex contadini della Lomellina, "Piccinina" in una sartoria, lavora poi come operaia finché si diploma dattilografa. Impiegata come segretaria di studi legali, quindi

diventa modella all'Accademia di Belle Arti di Brera. Si diploma in soli sei mesi all'Accademia Filodrammatica, viene assunta in qualità di "generica" nella "Compagnia della Piccola Scena" del Teatro Arcimboldi.

Cominciano i provini cinematografici, le "particine", e diventa Isa Miranda. Nel 1934, la grande occasione: in un concorso indetto dalla Rizzoli, viene scelta tra duemila concorrenti per la parte di Gaby Doriot nel film "La signora di tutti", che viene presentato alla II Mostra internazionale d'arte di Venezia con una clamorosa propaganda all'americana.

Nel 1935 Alfredo Guarini, direttore produttivo della "Tirrenia", le affida la parte di protagonista in "Passaporto rosso".

Poi la Miranda, trasferitasi a Roma, interpreta film famosi come "Una donna fra due mondi" e "Il fu Mattia Pascal". La "Bavaria" le fa un contratto per tre films da interpretare in Germania. A Parigi, Isa firma un contratto con la "Paramount". È già una diva ("la Garbo italiana").

Stabilitasi a Hollywood nel 1940, torna in Italia, ma trova l'ambiente ostile: in un'intervista si è dichiarata contro la persecuzione agli ebrei. Falliscono molti progetti di films importanti. Però, nel 1941, ottiene i ruoli principali in "È caduta una donna", "Documento 13", "Malombra", "La carne e l'anima". Nel 1943 Isa comincia a dipingere. Nel 1944 fa compagnia in teatro con De Sica e, al "Quirino", spopola con "Zazà", in "Tovaritch", "Ho sognato il Paradiso".

Ormai è apprezzata in tutto il mondo. Fra i suoi films migliori, "Le mura di Malapaga" (1949), vince un Oscar in America e nel 1950 viene riconosciuta come la migliore attrice internazionale. 1951, Isa recita in inglese in California. Nel 1952, inaugura a Firenze una Mostra di estrose bambole da lei stessa confezionate per beneficenza; 1960, un contratto con la BBC di Londra. Per anni, commedie e telefilm, in ottimo inglese. La collaborazione non si interrompe nemmeno quando, nel 1967, Isa si trasferisce a Roma,

Gli ultimi suoi lavori: "Il portiere di notte" e "Le farò da padre", e alcuni ruoli negli sceneggiati televisivi italiani: "Federico Garcia Lorca", "Disonora il padre" e "Camilla", accanto a Giulietta Masina. La Miranda ha pubblicato anche tre raccolte di poesie:



Perché il sogno diventi realtà la prima cosa che occorre è il sì del Comune

"Una formica in ginocchio", "Una viuzza che porta al mare" e "Amore amore amore" ("Premio internazionale S. Valentino 1977"); inoltre due volumi autobiografici: "La piccina di Milano" e "Io casalinga".

I più grandi pittori italiani si sono ispirati al suo viso delicato e intenso, che Marco Ramperti, maestro di Indro Montanelli, definì "il solo volto espressivo, il solo sguardo irradiante che la cinematografia europea del dopoguerra ha scoperto".

Ma forse, a parer mio, nessuna "scena" della sua lusinghiera carriera artistica è stata impressionante e umana, oltre che drammatica, come quella a cui la sottoscritta ha avuto la fortuna di assistere (in esclusiva, per interessamento del parroco della sua chiesa) quando, poco tempo prima della sua dipartita, Isa ben volentieri, mi concesse un incontro; e fu la sua ultima intervista, perché pochi giorni dopo si spense.

E io piansi...

VALORE DELLA SOFFERENZA

Ricordando Isa Miranda, "la Greta Garbo italiana"

L'INTERVISTA

Da tre anni era ricoverata in una clinica romana per un male senza speranza. In precedenza, a causa di una brutta caduta, aveva già subito cinque interventi al femore; ma si era ripresa.

Un'altra caduta nel 1978, e stavolta un'infezione al femore si dimostra ribelle ad ogni cura. Dolori continui e strazianti. Ma il suo volto, ancora bello nonostante gli anni e la sofferenza, appare sereno. Gli occhi vivissimi, la voce giovanile.

Mi accoglie con affettuosa cordialità, come un'amica di vecchia data. Era evidente che soffriva atroci dolori, stava immobilizzata sul letto, eppure con pazienza e gentilezza rispondeva alle mie domande e sorrideva.

La "Garbo italiana" teneva una enorme corona di rosario, formata da grosse palline, sospesa a un sostegno di legno sistemato al disopra della sua



testa per poterla facilmente scorrere pur restando sdraiata, immota. "In questo modo - mi disse - continuo a interpretare la vita scavando in me e pensando a Dio".

Confesso che ne fui impressionata. Chi se li sarebbe aspettati questo atteggiamento e queste parole da una "diva cinematografica"?

Comincio timidamente a far domande:

Signora, so e vedo che è tanta la sua sofferenza...

È vero. Ma non da sola né inutilmente. Dico a Gesù il mio amore e il mio dolore. Non ho mai amato le lunghe preghiere vocali; ma mi è sempre piaciuto stare unita al Signore, parlargli come al più caro amico, fare per lui i piccoli lavori come i grandi, lavare i piatti, magari truccarmi...

Dunque lei prega spesso...

Continuamente. E nei momenti difficili vi ho trovato sempre rifugio. Qualche volta coraggio e speranza mi vengono meno; ma subito mi riprendo e chiedo perdono a Dio. Perché lui è sempre accanto a me, solo che vuole provarmi, vedere cosa so fare. Senza di lui, nulla, purtroppo! Allora lo cerco con maggiore slancio, e lo trovo sempre.

È convinta, che il dolore abbia una grande reale funzione?

Convintissima! Il dolore mi ha maturata, mi ha fatto maggiormente apprezzare i valori in cui ho sempre creduto, comprendere la sofferenza degli altri. Questa mia malattia la considero una grazia.

La sua fede è un'eredità o una conquista?

Tutt'e due. Una conquista perché, quanto più mi è costata, tanto più mi ha illuminato l'anima. Un'eredità perché mi è stata trasmessa da mia madre: una donna modesta e senza cultura, una mondariso, ma virtuosa e saggia. La ricordo con immenso affetto e stima. Era terziaria francescana.

Una sua raccolta di poesie si intitola "Una formica in ginocchio". E quella formica ... era lei!

È proprio così che ho sempre sentito di essere davanti a Dio, l'umiltà è l'unico atteggiamento adatto; ma anche davanti agli uomini. Senza l'umiltà non si costruisce niente.

Cosa ha significato per lei il successo, il fatto di essere considerata una diva?

Il successo non mi ha mai esaltata perché ho sempre saputo ch'è cosa passeggera. Val molto di più la soddisfazione di aver fatto un lavoro valido artisticamente e moralmente. Il successo io l'ho avuto, sì, ma non ho barato né brigato per meritarmelo. L'ho pagato con tanta fatica e tanto impegno; e sempre senza compromessi.

L'onestà impedisce le più alte carriere?

-No. E' solo più difficile raggiungerle; ma chiunque sia onesto, purché dotato d'intelligenza, volontà e perseveranza, può riuscire anche oltre le proprie speranze e previsioni. E questo è il solo successo che dura e che dà vera gioia.

Che cosa pensa del suo "ieri", tanto celebre?

Ricordare il bello che non c'è più fa male; ricordare ciò ch'è stato triste, è inutile dolore. Non m'interessa né il passato né il futuro. Solo il presente.

Un presente non certo facile...

Lo spirito però è ben vivo. Sì, ho avuto tante sofferenze, ma più ancora doni: il più grande è stato l'amore immenso di mio marito che, fino all'ultimo mi è stato accanto, assistendomi notte e giorno. Per noi due era come se il nostro amore fosse nato appena ieri. E siccome sono cristiana e credo nell'immortalità dell'anima, ho la certezza che durerà oltre questa vita.

Il suo atteggiamento di fronte alla vita e alla morte?

Ho amato la vita come un dono di Dio, come una possibilità di dare qualcosa di me, di amare. Ho sempre consi-

derato il momento più importante quello in cui sono nata. Ora considero il più importante quello estremo. Come la vita, anche la morte è un atto di fede, io sono pronta... Mi sento come un albero ricco di amore e di dolore con le radici infisse ancora nella terra ma con la chioma che già sfiora il cielo.

So che una sua pena è stata non aver figli...

Ma quando non si realizza quanto ci sta a cuore, Dio trova un'apertura verso l'inatteso. Non ricordo chi l'ha detto, ma è vero. Di figli ne ho cercati e trovati tanti, non miei, da aiutare, da amare. Il mio conforto è stato dare loro, come fossero miei, l'amore immenso che sentivo dentro. È per le "mie" bambine che ho confezionato tutte quelle bambole per beneficenza...

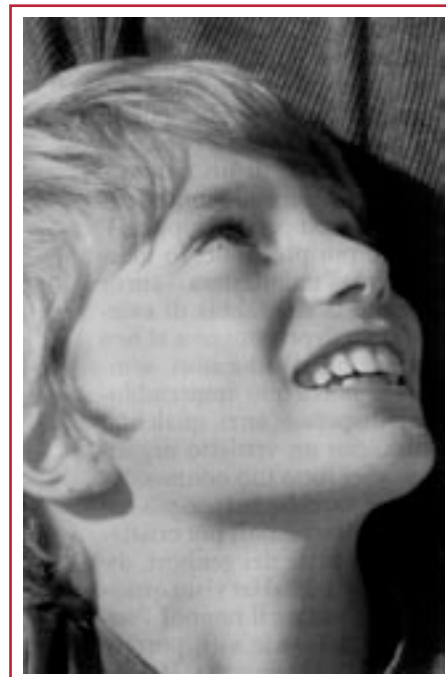
Lo so, cara signora, le ho viste e sono bellissime, davvero stupende!

Grazie Isa per l'interessante e cordiale incontro accordatomi e... per il luminoso esempio che me ne viene. Grazie!

Lia Carini Alimandi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Achille



Facevano tutti parte di una famiglia, di una grande famiglia, non si sapeva da dove provenissero, l'unico fatto certo era la loro residenza: un piccolo boschetto di betulle. Erano grigi, paffutelli, con piccoli occhi neri leggermente velati, tristi oserei

dire ed è abbastanza logico visto il tipo di vita che conducevano. Si alzavano presto al mattino ed iniziavano a mangiare foglie, interrompevano il pasto per fare un pisolino e poi riprendevano a nutrirsi fino all'ora di coricarsi. Il loro giaciglio era costituito da foglie non ancora mangiate, dove si riunivano in piccoli gruppi e si addormentavano stanchi ma non appagati dalla giornata appena vissuta. Non godevano di ferie o di giornate di svago, si cibavano per vivere e vivevano per cibarsi, non era una vita divertente, non vi pare? Vorrei vedere voi, sostare 24 ore su un albero, strisciando da un ramo ad un altro, rifocillandovi con foglie, sempre le stesse senza cambiare gusto, non andare mai a fare una passeggiata, incontrare amici, vedere luoghi, o per meglio dire, alberi diversi, non diventereste grigi dalla noia anche voi? Qualche diversivo, per la verità, c'era: ogni tanto nasceva qualcuno. In quell'occasione, alzavano la testa dalla foglia oramai moribonda, guardavano il nuovo nato, assentivano con la testa (non ne conosciamo la ragione) per poi riprendere a mangiare. Un giorno nacque Achille e qualcosa cambiò. Inizialmente si comportò come tutti gli

altri vermi o bruchi (la specie rimane incerta non essendo stata ancora studiata). Strisciava sui rami, brucava foglie tenere e, al termine della giornata, andava a dormire, tutto questo fino a quando non si specchiò in una goccia di pioggia rimasta intrappolata in un fiore. Non si riconobbe naturalmente, pensò fosse un compagno e senza degnarlo, o meglio senza degnarsi di dare un'occhiata più attenta, abbassò gli occhi e... notò che anche l'altro ripeteva lo stesso gesto. Si incuriosì. Fece qualche movimento che fu subito imitato, andò avanti nelle prove per qualche minuto fino a quando, inorridito, comprese che quell'essere grigio, tozzo, con occhi senza espressione era proprio lui. Si allontanò strisciando di corsa per evitare di guardarsi (capita anche a noi di riconoscere la nostra immagine riflessa in una vetrina e di riscontrare che la linea non è perfetta e, in quell'occasione, ci allontaniamo velocemente ripromettendoci di mangiare meno dolci e di fare più movimento). Achille non si piacque e decise di non aspettare il giorno dopo per cambiare, ideò uno schema di vita nuovo: mangiare meno, fare ginnastica ed essendo dotato di grande temperamento si mantenne ligio al nuovo programma. La dieta consisteva in tanto movimento e un minor numero di foglie da brucare nell'arco della giornata (non vi dico la felicità dell'albero nel non sentirsi mangiare in continuazione). Alla mattina, dopo essersi alzato e aver fatto le normali abluzioni, passeggiava per almeno un'ora a ritmo sostenuto poi mangiava qualche foglia per riprendere, subito dopo, l'attività sportiva che consisteva in cento piegamenti ed altrettanti sollevamenti di piccoli rami giusto per rinforzare la muscolatura. Dopo un mese, specchiandosi di nuovo in una goccia, notò un miglioramento: era di un colorito più bianco, snello, con occhi più vivaci, meno velati ma c'era ancora una cosa che non lo soddisfaceva nella sua figura: l'altezza. Ai suoi allenamenti aggiunse allora un nuovo esercizio: appendersi ad un ramo e dondolare dolcemente, questo avrebbe, secondo lui, contribuito all'allungamento del corpo e così fu. Dopo tre mesi, dall'inizio del suo nuovo stile di vita, era cambiato profondamente e non solo fisicamente ma anche psicologicamente, si sentiva più sicuro del proprio io, era allegro, canticchiava motivetti alla moda e mangiava lentamente assaporando il cibo. Fu allora che alcuni dei suoi compagni, dopo averlo osservato e aver constatato i suoi miglioramenti, gli chiesero di aiutarli nell'ideare un programma adatto a loro. Nacque così una nuova figura nella specie verme-bruco: il personal trai-

ner, cioè un maestro specializzato nell'ottenere una forma fisica attraverso soluzioni personalizzate; ad ogni verme corrispondeva una dieta particolare con esercizi studiati apposta per lui. Fu un successo, le richieste di iscrizioni erano così tante che Achille da solo non sarebbe mai riuscito a soddisfarle tutte e così creò una scuola dove venivano insegnate le materie necessarie per diventare un personal trainer. Le classi erano a numero chiuso perché Achille voleva che i nuovi insegnanti fossero seri e ben preparati. Arrivarono studenti da tutte le parti del mondo: chi trasportato dal vento, altri riservando posti su uccelli di linea, altri ancora con navi passeggeri. Non era facile entrare nella "Achille Verme School", i nuovi studenti dovevano sostenere un esame molto difficile e pochi erano ammessi ai corsi.

Una volta laureatisi poi potevano sia insegnare sia aprire palestre dove i vermi-bruchi si allenavano per acquistare una linea veramente invidiabile.

La Fondazione Achille, appena creata per onorare il grande maestro, promosse le prime Olimpiadi, dove sarebbero state presenti tutte le discipline agonistiche: corsa, slittamento su ramo rugoso, discesa da una foglia, salto libero dal trampolino, pesistica, anelli, sbarre, danza ed altre ancora. I vincitori fu-

rono gli studenti della "Achille Verme School" che presentarono un numero difficile e fantasioso, composto da cinque atleti, che allacciandosi alle sbarre ed unendosi tra loro formarono prima un cerchio perfetto e poi scrissero, nell'aria la lettera A in omaggio all'oro grande maestro.

Furono premiati, mentre le bandiere dei vari stati sventolavano al vento e le foglie, muovendosi nell'aria, suonavano l'inno delle betulle. Saliti sul podio, i vincitori della prima Olimpiade furono premiati con una ciotola intessuta interamente con tenere foglioline di betulla. La storia è vera, credetemi, perché mi è stata raccontata da Achille in persona, o in verme, non so come si dice, mentre, agonizzante sulla mia poltrona essendo stato schiacciato leggermente, voleva che io portassi al mondo dei vermi-bruchi la notizia della sua morte, facendomi promettere di scrivere la sua biografia ed io l'ho fatto volentieri perché ad un moribondo non si può negare nulla e, soprattutto per far sapere ai suoi compagni che sarebbe stato più sicuro per loro andare ad allenarsi da un'altra parte e non sulla mia poltrona perché, lo dico con dolore, io non amo i vermibruchi anche se maestri in molte discipline.

Mariuccia Pinelli

EFFETTO SERRA



Cari grandi della terra, datevi una mossa perché qui stiamo andando a rotoli. Voi ve ne accorgete solo adesso? Eppure gli scienziati da anni segnalano il buco nell'ozono, studiano i capricci del "niño" e il percorso degli tsunami. Tutti abbiamo visto i ghiacci del polo che si sciogliono e i poveri orsi alla deriva sugli iceberg vaganti e adesso, allarmati, già ci immaginiamo persi su una terra deserta, o tutti sott'acqua, o impaccati uso sardine dentro un'arca di Noè spaziale in viaggio nell'universo in cerca di qualche lontano pianeta ospitale.

Noi piccoli uomini con un briciolo di buonsenso ci siamo accorti già da qualche decennio che qualcosa non funzionava. Avendolo sofferto in prima persona vorrei cominciare con l'argomento acqua.

Erano gli anni '70 quando guardavo con un po' di apprensione il rivolo di gocce che arrivava arrancando al mio quarto piano e la mattina presto riempivo le pentole d'acqua, come in tempo di guerra quando noi bambini si andava in coda con i fiaschi a rifornirci alla fontana di S. Leonardo. La lavatrice dovevo farla di notte e lavavo i

PREGHIERE *semi di SPERANZA*

Ti ho cercato, Signore, e ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto. Per questo ho molto discusso e molto faticato Signore mio Dio, mia unica speranza, ascoltami benignamente, non permettere che desista dal cercarti per stanchezza, ma sempre cerchi il tuo volto con ardore. Dammi tu la forza di cercare, tu che ti sei fatto trovare e mi hai infuso la speranza di trovarti con una conoscenza sempre maggiore. Davanti a te è la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza; là dove mi hai aperto, accogliami quando entro; là dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fà che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Accresci in me questi doni, finchè non mi abbiano trasformato completamente in creatura nuova.

SANT'AGOSTINO

pavimenti con l'acqua di risciacquo delle verdure. Ci chiedevamo: si tratta di siccità o l'urbanesimo ha reso insufficiente la rete idrica? Esistono o non esistono delle riserve di acqua dolce? Qualcuno si è preoccupato di farne una mappa? Perché non si fanno degli sbarramenti invece di cementificare i letti dei fiumi col risultato che, quando comincia a diluviare, la terra riarsa non riceve e scendono a valle fiumi di fango?

Questo mi richiama un altro discorso. Perché scendono a valle i fiumi di fango? Perché la terra non riceve, dicevamo. E perché l'uomo ha disboscato, aggiungiamo, perché l'incendio "accidentale" ha distrutto anche l'ultimo filo d'erba e allora, visto che ormai s'è fatta terra bruciata, al posto degli alberi ci abbiamo costruito tante belle villette o un grande albergo. Per carità, resta sempre una riserva di aria per respirare in futuro, magari un po' lontana: c'è l'ossigeno delle foreste amazzoniche, sempre che non continuino a ridurle ogni anno di un'area pari a quella della Svizzera. In Italia abbiamo due primati che ci riem-

piono di orgoglio: mettiamo al mondo un bambino virgola due per coppia, ma in cambio possediamo sei decimi di auto a testa (lasciamo perdere il primato dei cellulari che per il momento non ci riguarda). E visto che mantenere l'auto costa caro, tanto vale usarla anche per andare a comprare le sigarette all'angolo. Pazienza per le polveri e lo smog.

E passiamo ad altro argomento. Argomento che avrebbe dovuto essere il primo, visto che è causa (o effetto?) di tutti gli altri: il clima. Dio ci salvi dal caldo infernale del 2003, un caldo che ha tolto la vita a migliaia di persone e a tutti gli altri ha messo in casa un condizionatore. Il quale condizionatore ha rinfrescato le nostre camere da letto, gli ospedali, gli uffici, i luoghi pubblici, i supermercati (rifugio dei poveri diavoli), le aule di Montecitorio... e ha riempito le nostre città di altro caldo: praticamente il cane che si morde la coda. Purtroppo Lui non potrà salvarci, finchè noi continueremo a usare le auto, a viaggiare in aereo, a bruciare miliardi di tonnellate di petrolio (ma quanto ce ne sarà ancora sottoterra, non è che prima o poi sprofondiamo?) Finchè qualche pazzo continuerà a portare avanti ricerche e a produrre armi micidiali per l'uomo e per l'universo. Leggo da un noto settimanale queste testuali parole: "La nuova bomba atomica di Bush costerà 100 miliardi di dollari. Basterebbero 15 miliardi per ridurre la mortalità infantile nel mondo, 10 per sconfiggere l'analfabetismo e altrettanti per dar da bere a chi non ha ancora l'acqua potabile".

Allora, grandi della terra come la mettiamo? Che cosa vogliamo fare? Su questo nostro pianeta, nonostante il disimpegno degli italiani, siamo cresciuti a ritmo esponenziale, siamo ormai, credo, sull'ordine dei 6 miliardi e mezzo di anime (di cui due terzi patiscono la fame) più un corrispettivo di animali, atti a nutrire quel terzo di anime che possono permettersi di mangiarli. Tutti noi, uomini e animali, dobbiamo per forza di cose respirare e nutrirci. Continuiamo a fare congressi o ci decidiamo a darci una mossa? Abbiamo il coraggio di prendere delle decisioni più severe o continuiamo a baloccarci, incoscienti, nel superfuo? Abbiamo paura di perdere la poltrona, il calduccio in casa e le vacanze alle Maldive? Voi, signori del petrolio, avete anche voi dei figli e dei nipoti; avete pensato al loro futuro o pensate che i vostri petrodollari li terranno al sicuro dai mali creati dall'uomo?

Ma guardate questa natura! Quanto bella ce l'ha consegnata Dio. Quanto respiro, quanta pace, quanta luce e calore, quanto

profumo, quanti suoni sulla terra e nell'aria di questo mondo, che poteva essere un Eden; quanta vita nelle creature; quanto amore, sentimento, fantasia, intelligenza nell'uomo. Quanto spreco!

Allora, visto che tanto i grandi della terra non leggeranno mai queste mie elucubrazioni e in ogni caso se ne farebbero un baffo, io chiedo ai lettori: in nome di tutte queste belle cose che i vecchi, pur fra tante avversità, hanno sperimentato e i giovani dovrebbero poter assaporare (i profumi, l'aria pulita, una natura rigogliosa, la meraviglia di una notte stellata, eccetera eccetera), più tutti gli altri valori che col nostro stile di vita stiamo perdendo (amore, amicizia, tenerezza, serenità, ecc. ecc.). In nome di tutto questo sareste disposti a fare un passo - mettiamo anche due - passi indietro?

Per esempio. Saremmo disposti a indossare due maglioni di lana e abbassare la temperatura di casa a 18°, magari chiudendo la porta e i termosifoni delle stanze non utilizzate? Ci impegneremo a spegnere luci e chiudere i rubinetti? O a non tirare lo sciacquone di notte come ci propone quel ministro inglese? Ce la sentiremmo di usare la bicicletta e le scarpe per andare al mercato e il treno per andare in montagna, ovviamente rinunciando all'aereo per le Maldive? Saremmo disponibili a risparmiare sul vestiario e su altri beni voluttuari e a separare quotidianamente i 5, 6, ..., 10 sacchetti per la raccolta differenziata? E ancora: avremo il coraggio di affrontare i nostri figli e far loro dei bei discorsetti sull'economia, il sacrificio, il buon senso, il rispetto delle leggi e della natura?

E infine una domanda molto seria e impegnativa: siamo disposti ad accettare il nucleare?

Di etica parleremo un'altra volta.

Laura Novello

Edizioni de "L'incontro"
settimanale di informazione e proposta cristiana



Libro delle preghiere,

delle principali verità e
delle fondamentali regole morali
per un cristiano

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

“Venivamo da lontano: in parrocchia ci siamo sentiti vicini”

La “novità” di vita introdotta in famiglia dal gruppo d’ascolto e da un sempre maggiore radicamento nella comunità parrocchiale che li ha accolti. Sei anni or sono le vicende della vita hanno trapiantato la mia famiglia in quel di Quarto d’Altino. Provenienti dalla natia Napoli, cercavamo una comunità la cui frequentazione, consentendoci di conoscere abitudini, tradizioni, storia, colore, dialetto, ci permettesse di assimilare quei caratteri dell’identità che, speriamo in un tempo breve, potranno farci condividere il senso di appartenenza e diventare a pieno titolo “uno dei nostri”.

L’opportunità ci fu offerta dai gruppi di ascolto e di catechesi la cui frequentazione ha consentito il verificarsi di alcuni fatti molto importanti: Francesca (mia moglie) ha dato un ordine ed un’organicità alle

letture sacre ed alle preghiere alle quali prima si dedicava spontaneamente, quindi senza un ordine preciso; io ho trasformato in impegno costante quella che prima era lettura estemporanea e casuale, forse disattenta o forse no ma sicuramente poco efficace; ambedue abbiamo conosciuto le (per noi nuove) pagine, belle e fondamentali quanto lo sono i Vangeli, che sono gli Atti degli Apostoli. In breve abbiamo avuto l’opportunità di rinnovare e intensificare il nostro incontro col Cristo e la sua Parola. Non va taciuto il valido aiuto nel processo del nostro radicamento nella comunità; e la conoscenza di persone meravigliose e di profonda fede per le quali, forse, si è concretizzata tramite noi quella frase: “Ero straniero e mi avete accolto”.

E’ la testimonianza di due sposi (Gaetano e Francesca) che, qualche anno fa, sono arrivati da Napoli a Quarto d’Altino (parrocchia di S. Michele)

DICHIARAZIONE D’AMORE



GRATITUDINE

Ti voglio bene non perchè ho imparato a dirti così, ma perchè il cuore mi suggerisce questa parola; non tanto perchè la fede mi fa credere che sei amore, nemmeno soltanto perchè sei morto per me.

Ti voglio bene perchè sei entrato nella mia vita più dell’aria nei miei polmoni, più del sangue nelle mie vene. Sei entrato dove nessuno poteva entrare, ogni qualvolta nessuno poteva consolarmi. Ogni giorno ti ho parlato. Ogni ora ti ho guardato e nel tuo volto ho letto la risposta, nelle tue parole la spiegazione, nel tuo amore la soluzione.

Ti voglio bene perchè per tanti anni hai vissuto con me ed io ho vissuto in Te. Ho bevuto alla tua legge e non me ne ero accorto. Me ne sono nutrito, irrobustito, mi sono ripreso ma ero ignaro come il bimbo che beve dalla mamma e ancor non sa chiamarla con quel dolce nome. Dammi d’esserti grato - almeno un po’ - nel tempo che mi rimane, di questo amore che hai versato su di me, e m’ha costretto a dirti: ti voglio bene!

CHIARA LUBICH

SI ALLA VITA

Sono la versione rivista e corretta della Ruota nella quale, per secoli, furono posti neonati le cui madri non volevano o non potevano tenere con sé i figli appena nati.

Ideate e volute dal Movimento per la Vita sono culle termiche, “aperte” giorno e notte, nelle quali il neonato viene posto dall’esterno. La telecamera che permette ai volontari di vedere inquadra esclusivamente l’interno della culla, garantendo l’anonimato a chi vi pone il bimbo.

Le culle per la Vita sono già realtà nelle vicine Padova e Treviso e in molte altre città del nord, centro e sud Italia. Il ricorso ai cassonetti o all’infanticidio per cancellare responsabilità e vita è sempre stata una colpa.

A fronte di queste nuove possibilità lo è maggiormente. Il Movimento per la Vita e i Centri di Aiuto alla Vita sono operanti ovunque; un numero verde consente, ventiquattro ore su ventiquattro di chiedere ed avere aiuto. Dal dicembre 1992, data in cui il servizio è stato istituito, ad oggi, più di venticinquemila le telefonate giunte. Le molte iniziative dei Centri sono finanziate da libere donazioni e da raccolte fondi che vedono in ciò un ulteriore impegno per i volontari.

Mai come ora aborto, eutanasia, omicidi compiuti nella più totale indifferenza ed efferata crudeltà, pareri confusi e controversi, disinformazione, non ultime leggi proposte in modo approssimativo ed approvate con estrema superficialità minacciano la vita umana negandone il valore.

“Dono grande e misterioso di Dio” Così Benedetto XVI ha definito la Vita in occasione della ventinovesima Giornata per la Vita.

Amare e desiderare la Vita.

Questo il tema della giornata celebrata il 4 Febbraio scorso che, come di consueto, ha visto presenti e più che mai impegnati in tutta Italia i moltissimi volontari del Movimento per la Vita.

Nel territorio mestrino la sede del Centro di Aiuto alla Vita è ad Altobello in Piazzale Madonna Pellegrina, nelle immediate vicinanze dell’omonima chiesa.

Chi vi entra per chiedere aiuto per sé e per il proprio bimbo già o non ancora nato ha la certezza di essere ben accolta ed essere aiutata:

“Si alla vita” è lo scopo e fine dei volentieri che vi operano.

Numero Verde S.O.S. VITA
800 81 30 00

Luciana Mazzer Merelli

IL MARE DELLA TRANQUILLITÀ

Negli anni Sessanta, quando l'attenzione del mondo era rivolta all'invio dell'uomo sulla Luna, si venne a conoscenza di una località di cui non si era mai sentito parlare: il Mare della Tranquillità. Quel nome mi piacque fin dalla prima volta che lo udii; esso dava l'impressione di un luogo perfetto, anche se si trovava sulla Luna, fredda e silenziosa.

Gli esseri umani non sono per natura tranquilli.

Gran parte di ciò che distrugge la nostra tranquillità è opera nostra.

Come afferma il versetto dei Proverbi (14, 30): “Un animo calmo è la vita del corpo, ma la passione è la carie delle ossa”; una grande distruttrice è la passione che molto spesso si identifica con l'invidia.

Molte persone fraintendono l'invidia: non è una questione di “io voglio quella cosa!” ma piuttosto di “lui ce l'ha ed io no!”.

Ripensiamo ai 10 comandamenti: il decimo non dice di “non desiderare le cose”, ma di “non desiderare la casa, la donna, il servo, la serva, il bue ecc. del tuo prossimo” (Esodo 20, 17).

L'invidia e la bramosia sono uno schiaffo alla giustizia di Dio, il nostro dubitare che egli abbia distribuito equamente i suoi doni. Ciò che disturba la nostra tranquillità dunque trae origine dalla nostra umanità. Il segreto sarebbe imparare a dire sinceramente: “mi rallegro per ciò che ho e non mi logoro per ciò che non ho”. O azzeriamo le nostre aspettative o ci condanniamo ad

una delusione perpetua: qualcuno sarà sempre più ricco, più forte, più bello di noi. Il successo degli altri non deve essere tuttavia ciò che distrugge la nostra pace. E l'invidia invece la distrugge. Noi

possiamo invidiare, oppure scegliere di non invidiare: ma solo quest'ultima è la via verso la tranquillità.

Daniela Cercato

LA PREGHIERA DELLA SERA

L'occupazione più impegnativa della giornata viene di sera quando è ora di mandare a letto il pezzo più piccolo della famiglia. E' quello il momento in cui bisogna raccogliere tutte le energie residue della giornata e, imbastito un briciolo di autorità, sentenziare:

- Sono le nove e un quarto.

So per sicuro di certi genitori bravissimi che non hanno alcun bisogno, alla sera, di dire l'ora ad alta voce: alle nove in punto i bimbi si presentano in cucina in pigiama, bell'e lavati e dicono:

- Buonanotte a tutti!

E la cosa finisce lì. Ma io ho uno spirito romantico e mi commuovo subito e la vena teatrale di mia figlia ne approfitta vigliaccamente per cui inizia un cerimoniale particolarmente lungo che va dal “adesso mi metto il pigiama” al “adesso mi lavo i denti” con tutta una serie di importantissime e laboriose tappe intermedie che occupano gran parte della seconda serata.

Adesso capite perché mia moglie, quando devo star via di sera per lavoro, mi dice sempre: “Beato te!”

Esaurite le incombenze la commediante finalmente è sotto le coperte e si arriva all'ultimo atto:

- Preghierine!

E lì mi siedo a fianco del letto e faccio fatica a trovare spazio perché la stanzetta è sempre affollata.

Tempo fa la preghiera finiva sempre con “Nonni cari che siete in cielo, stammi sempre vicino” e quindi ci si stava

comodi, ma poi, con gli anni, le persone care che se ne sono andate sono diventate tante e il gruppetto in camera si è fatto via via più consistente tanto che, tutti lì, a starle vicino, adesso si sta un po' stretti.

E c'è il nonno Indo, sempre in giacca e gilè che scuote il testone perché quella non è l'ora di mandare a letto i bambini, c'è la nonna Plava che, rimboccando le coperte, ha sempre qualcosa da raccontare, gli zii Tullio e Mariuccia che brontolano che quella bambina deve mangiare di più, c'è Lester, il nostro amico della California che le insegna un po' d'inglese e bisogna ancora imparare quella canzone sull'alfabeto, c'è il nonno Piero che dice “Dormi picia, dormi, no sta badarghe...” e sventola la mano per fare un po' di silenzio intorno e c'è lo zio don Luigi che, perbacco, è proprio l'ora di dire le orazioni. E un'Ave Maria, un Padre Nostro, un Angelo di Dio danno quel colpetto, se mai ce ne fosse bisogno, per far chiudere gli occhi e finire la giornata per davvero. Poi mi giro e vedo i nostri tutti lì, chi seduto sulla spalliera del letto, chi in piedi, che si sono zittiti e si fanno cenno l'un l'altro di non far rumore. E non faccio a tempo a fare le domande che vorrei, a spiacciare una parola, ad allungare una mano che si dissolvono con un sorriso chi roteando l'indice che ci vedremo domani, chi col dito sulle labbra che non devo fare rumore: sono venuti soltanto per lei.

Giusto Cavinato

OPERARE CON COERENZA

Qualche settimana fa “L'incontro” pubblicava un mio scritto, a suo tempo predisposto per un'altra rubrica e con intendimenti chiaramente polemici (anche se non di parte). Il corsivo che lo precedeva, travalicando le mie intenzioni, ne coglieva valutazioni di moralità sociale, per le quali ne giustificava la pubblicazione in questo settimanale. In effetti ho potuto constatare a posteriori che era vero, in quanto nella mia vita, in qualsiasi posizione mi fossi venuto a trovare, non ho mai inteso mettere a servizio la mia “vis” polemica se non a favore

delle cose in cui credevo, a prescindere dal vantaggio che ne sarebbe derivato alla mia parte o alla controparte. Forse è per questo che non ho mai fatto carriera, nemmeno al lavoro, proprio per una sorta di allergia al compromesso e per un innato senso della coerenza, scarsamente conciliabile con la ricerca del consenso a tutti i costi.

A leggere “Il diario di un vecchio prete” di don Armando (vi in particolare quello pubblicato sul numero de “L'incontro” del 14 gennaio scorso -sabato), sembra che il tarlo non risparmi neppure gli ambienti

L'associazione di volontariato “Carpenedo solidale Onlus” è finora la maggior finanziatrice de “Il Samaritano”. Ma essa ha bisogno soprattutto di volontari maschi per sviluppare le sue attività a beneficio dei poveri della nostra città

ecclesiastici, se il valore della coerenza emerge come una perla e in termini inversamente proporzionale alla carriera dei singoli che lo praticano: raramente cardinali e papi sono usciti da preti o missionari che si son tirati su le maniche e si sono sporcate le mani col lavoro di "bassa manovalanza", che è poi quello che il V angelo principalmente richiede. Con ciò, e per fortuna, è proprio grazie a questi operatori che la Chiesa ha diffuso i più begli esempi di vita cristiana ed ha realizzato nel mondo le opere più qualificate e durature che la caratterizzano.

Eppure sono fermamente convinto che le cose non debbano sempre stare così, anzi, ritengo che andando avanti di questo passo si alimenterà il divario fra chi governa e chi è governato, fra chi è al comando e chi è in trincea, e l'equilibrio già precario si spezzerà, a sfavore di chi avrà il peso della propria incoerenza, che sprofonderà inesorabilmente, e a vantaggio di chi potrà aggrapparsi al salvagente dei propri valori cresciuti nella coerenza. Utopia? Non credo proprio. Se le persone impareranno a giudicare dai fatti e voteranno di conseguenza, come fanno quando indirizzano il proprio contributo a coloro che riscuotono fiducia e che garantiscono il buon fine delle risorse, e non si limite-

ranno al voto, ma eserciteranno pure un'azione di costante controllo, pressando gli eletti da vicino, le cose cambieranno. Quando cominceremo a non riempirci le tasche di tessere solo per mera copertura, "perché non si sa mai", ma toglieremo concretamente l'appoggio e il supporto a chi crediamo che non lo meriti, le cose cambieranno. Quando la smetteremo di brontolare e basta, continuando poi a marciare a testa bassa dietro al primo che ci abbindola, le cose cambieranno. Certo che bisogna cominciare prima di tutto da noi stessi, pagando subito, se occorre, il prezzo della nostra coerenza.

In caso contrario, le cose di questo mondo non cambieranno. Tuttavia, avremo un punto d'arrivo che è uguale per tutti, dove non c'è trucco e non c'è inganno. Dopo del quale l'equilibrio sarà senz'altro ristabilito e chi avrà operato con coerenza, a qualsiasi fede appartenga, riceverà il centuplo in Paradiso e chi avrà venduto solo fumo riceverà in cambio solo fumo, quello dell'Inferno dove brucerà. "E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25,46). Anche questa non è pia illusione: è certezza! !

Plinio Borghi

Lei ha iniziato a lavorare da piccolo. Non si sentiva frustrato per questo?

"Assolutamente no. Per me era normale, pensavo facesse parte della vita di tutti. Ogni pomeriggio, dopo i compiti, aiutavo papà che faceva il calzolaio, lucidando e riparando scarpe. Due volte la settimana vendevo "brustolini" e dolcetti nel cinema del paese, l'Aurora, e guadagnavo circa 30 lire, con grande invidia dei miei amici, perchè potevo vedere i film gratis."

Gianni Morandi
Da "Morandi occhi di ragazzo"
di M.A. Schiavina

ordine nella propria vita. E' un momento inevitabile ed irrinunciabile, perché il piano di salvezza divino si rivolge a tutti e non lascerà escluso nessuno. Dobbiamo quindi essere pronti e disposti ad accettarlo come un dono che ci viene offerto e non considerarlo come una atto che ci priverà di qualcosa. "L'uomo si salva per fede" (Ebrei , 10, 38), afferma S. Paolo, ed è appunto con questa fede che dobbiamo camminare, certi che il percorso che stiamo per intraprendere è veramente un percorso di salvezza. Sarà un momento bellissimo, in cui tutti i nostri dubbi cadranno e nel quale ci verranno rivelate solo certezze.

Così André Frossard, famoso giornalista francese, descrive il momento della sua conversione spirituale: "Entrato alle 5 e 10 in una cappella del quartiere latino di Parigi, per cercarvi un amico, ne sono uscito alle 5 e un quarto in compagnia di una amicizia che non era di questa terra. Entratovi scettico ed ateo...più ancora che scettico e più ancora che ateo, indifferente e preoccupato di ben altre cose che da un Dio che non pensavo neppure più a negare..." e così prosegue: "Il mio sguardo passa dall'ombra alla luce...dai fedeli, alle religiose, all'altare...Si ferma sulla seconda candela che brucia a sinistra della Croce (ignoro di trovarmi di fronte al Santissimo Sacramento). E allora d'improvviso si scatena la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smantellerà in un istante l'essere assurdo che sono...Dappima mi vengono suggerite queste parole "Vita spirituale"...come se fossero pronunciate accanto a me sottovoce...poi una grande luce,...un mondo, un altro mondo d'uno splendore e di una densità che rimandano di colpo il nostro tra le ombre fragili dei sogni irrealizzati...l'evidenza di Dio...del quale sento tutta la dolcezza...una dolcezza attiva, sconvolgente, al

LA CONVERSIONE



Alle sue origini l'uomo - secondo la Bibbia - aveva ricevuto da Dio Creatore tutti ciò che era necessario per essere felice sulla terra. Dio lo aveva ricolmato di ogni bene e nulla gli mancava. Oggi tuttavia, il meno che si possa dire, è che - in senso generale - l'uomo felice non lo è proprio. Egli cerca insistentemente, dalla parte e nel modo sbagliato, un senso alla sua vita, mentre questa gli sfugge inesorabilmente lasciandogli addosso un profondo senso di smarrimento e di fallimento. Di questo egli incolpa volentieri la società, il suo ambiente, i problemi che lo assalgono, o Dio stesso, senza chiedersi mai se non ci sia invece una qualche sua responsabilità nelle disgrazie e se non sia la propria visione personale che risulta

falsa o errata in qualche parte.

Riflettiamo: l'uomo si crede libero, ed è schiavo invece delle sue passioni. Preparare la sua eternità, cosa assolutamente prioritaria, gli sembra invece quella più inutile. Egli cerca il suo bene nel piacere, invece di cercare il suo piacere nel bene. Considera Dio come un nemico invece di accettarlo come il suo miglior amico, perché ritiene che gli tolga qualcosa. Tutto questo è la conseguenza di un male interiore su cui l'essere umano non è in grado di trionfare da solo, perché è un male che lo acceca, che falsa il suo giudizio, distrugge la sua volontà e lo trascina alla perdizione.

Occorre dunque un'opera interiore perché l'uomo sia salvato. La conversione è l'atto col quale l'uomo accetta la propria bancarotta morale e si abbandona a Dio per essere salvato; l'atto col quale ci si dichiara incapaci di cambiare la propria natura e si confida in Gesù per essere rigenerati; l'atto con cui la creatura decaduta ritorna al suo Creatore, il figlio perduto alla casa paterna.

La conversione, dunque, è il primo passo che fa prendere coscienza e consapevolezza all'uomo del suo erroneo peregrinare senza approdare a nulla e spezza il suo orgoglio aprendogli così la strada verso Dio. E' un momento a cui tutti gli uomini, prima o poi, sono chiamati, per fare

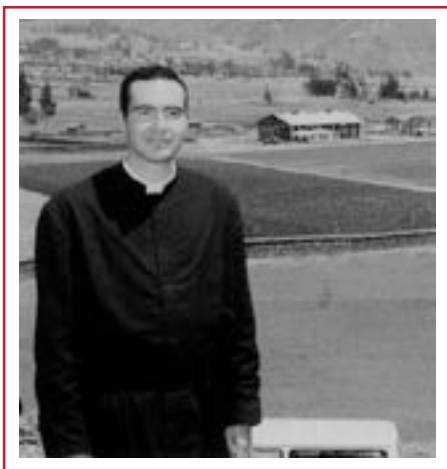
di là di ogni violenza, capace di infrangere la pietra più dura e, più duro della pietra, il cuore umano. La sua irruzione straripante, totale, s'accompagna con una gioia che è l'esultanza del salvato, la gioia del naufrago raccolto in tempo... Tutto è dominato dalla presenza... di colui del quale non potrò mai più scrivere il nome senza timore di ferire la sua tenerezza, colui davanti al quale ho la fortuna di essere un figlio perdonato che si sveglia per imparare che tutto è dono."

Qualche anno più tardi, Frossard così

commenterà la sua conversione: "Fu un'esperienza oggettiva, fu quasi un esperimento di fisica, e io non ho da trasmettervi niente di più prezioso di questo messaggio: al di là, o meglio attraverso il mondo che ci circonda e di cui facciamo parte, esiste un'altra realtà infinitamente più concreta di quella a cui generalmente facciamo credito, e questa realtà è quella definitiva, dinanzi alla quale non ci sono più domande."

Adriana Cercato

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDI'

Era da un pezzo che non andavo a vedere il cantiere del don Vecchi che sta nascendo a Marghera; una volta stavano gettando le fondamenta, un'altra nel cuore dell'estate erano giunti al primo piano e quest'ultima l'edificio è già stato coperto. Per il don Vecchi uno e due visitavo il cantiere due volte al giorno, ma ora questo di Marghera, è una realtà che io ho sognato e voluto, ma che altri stanno realizzando. Ora c'è la prospettiva che a settembre, una volta ultimato, mi sarà consegnato per la gestione come presidente della fondazione che amministrerà le tre strutture oltre che impegnarsi per offrire nuovi servizi ai concittadini meno abbienti.

Il mio guaio è che non riesco a mantenermi estraneo e indifferente quasi che la cosa non mi riguardi.

Si ci sono i tecnici, ma per chi ha viscere paterne nei riguardi di una certa creatura è tutt'altra cosa.

L'amore sono convinto superi tutte le competenze di questo mondo e dia animo e respiro perfino alle pietre.

L'edificio è certamente un bel edificio, è stato progettato bene, e l'impresa e le maestranze che lo costruiscono sono realtà a cui bisogna togliersi tanto di cappello per la bravura, la competenza e il mestiere con cui stanno realizzando l'opera.

E' stata veramente una bella visita per il calore umano, la disponibilità, i suggerimenti e la partecipazione alle finalità umane per cui l'opera è stata concepita. Pur incontrando un'azienda moderna ed efficiente si avvertiva lo stile e la ricchezza professionale della vecchia impresa di muratori: architetto, padrone, capomastro e geometra si sentiva che erano cresciuti tra la calce e le pietre e che partecipavano anche a livello emotivo alla costruzione, tanto che mi è parso che fossero veramente partecipi anche alle motivazioni ideali.

Tornandomene soddisfatto e lieto d'aver fatto in tempo di indicare soluzioni innovative ancora possibili, mi è parso di aver finalmente incontrato il volto più bello del lavoro che ha poco a che fare con il ghigno del sindacato o del puntiglio del regolamento del burocrate pubblico.

MARTEDI'

Tante volte mi sono chiesto se io sia davvero un uomo democratico, dato che non ho mai amato più di tanto le assemblee, i consigli e i comitati e tutte quelle strutture attraverso le quali dovrebbe esprimersi la democrazia.

Onestamente ho sempre chiesto consiglio alle persone che ritenevo assennate, competenti e sagge, ho tenuto sempre conto dei consigli, ma poi non mi sono mai fatto irretire da queste strutture mediante cui dovrebbe calare la volontà del popolo.

Un mio amico prete, che adoperava la parola democrazia come fosse la sua giaculatoria preferita, ma che in realtà comandava tutti a bacchetta e faceva sempre di testa sua pensando di interpretare comunque la verità, era solito dire che la società ha bisogno della democrazia, ma con un forte leader.

In realtà pensava di essere lui il vero interprete dei pensieri e delle attese della comunità.

A me pareva e pare che lui fosse semplicemente un baro ed un abile despota con la dote di essere capace di infinocchiare

la gente!

Io, confesso, non ho mai creduto che la verità e il bene nascano dal numero delle adesioni e dei consensi, e mi sono invece rifatto ad una massima che Papa Roncalli usava di frequente: "Miles pro duce et dux pro vittoria" (il soldato deve operare ed obbedire al capo e questi deve impegnarsi per la riuscita dell'impresa) con questo criterio ritengo, a mio povero giudizio, d'aver realizzato qualcosa, assumendomi tutte le responsabilità che il capo ha sempre il dovere di assumersi, altrimenti deve scegliersi un altro mestiere se non vuol essere un inconcludente e tradire le attese della propria comunità.

C'è però il rovescio della medaglia, che sembra inevitabile; il rifiuto, la critica delle persone che amano le chiacchiere e il dolce far nulla!

MERCOLEDI'

Oрмаi mi sono impigrito o forse sono talmente invecchiato che per un motivo o per un altro da molto tempo non ritorno quasi più al mio paese, ove vivono alcuni dei miei fratelli e sono sepolti i miei morti.

Oggi i soliti motivi: impegni, brutto tempo o malessere erano troppo fragili perché potessi aver la scusa di non partecipare al funerale della madre di mia cognata, creatura che stimo e a cui voglio veramente bene per la generosità e lo spirito di sacrificio con cui si è spesa totalmente per mio fratello e i miei nipoti.

Ormai del mio vecchio paese al di fuori dell'argine del Piave, il monumento ai caduti della grande guerra e la vecchia chiesa, non rimane quasi più nulla.

I paesani industriosi ed infaticabili lavoratori si sono costruiti delle case che non hanno nulla da invidiare alle ville dei luoghi residenziali delle nostre città e le mantengono con gusto ed amore, negozi lussuosi, strade pulite ed ordinate, ma soprattutto si è sviluppato un grande reticolato di costruzioni che abbracciano il vecchio e minuscolo centro nato attorno alla canonica, la farmacia, la scuola e la casa del fascio.

Il pomeriggio si è mantenuto grigio e la mia vecchia chiesa, in cui ho fatto il chierichetto, mi pareva un po' più buia di quanto la ricordassi, ma ha mantenuto la solennità delle austere e solenni basiliche di Ravenna, ma quello che mi ha colpito particolarmente è stata la mia gente accorsa a dare l'ultimo saluto, gremendo il luogo sacro, all'anziana compaesana che pur da anni abitava altrove. Dopo la messa si è formato un lungo corteo che l'ha accompagnata, pregando, fin dentro il camposanto.

Quanto più anonimi e solitari i miei funerali, che quando contano 30 persone sembrano affollati!.

La campagna è un altro mondo, in cui la parola comunità non è ancora un termine fittizio!

GIOVEDÌ

Stamattina, invitato ad un incontro con "colleghi" per informazioni sull'attività pastorale che attualmente svolgo, ho avuto modo di entrare nella chiesa di un mio compagno di classe mons. Luigi Stecca.

Arrivato un po' in anticipo come è mia consuetudine, sono entrato in chiesa e per malattia professionale ho preso una copia della stampa parrocchiale.

Giunta poi l'ora dell'incontro, che poi per mia sbadataggine era fissato per la settimana dopo, ho avuto modo di dare un'occhiata al complesso parrocchiale, chiesa, uffici, canonica. Sono stato favorevolmente impressionato: ordine, pulizia, buon gusto, funzionalità e soprattutto ho avuto la sensazione che il tutto, pur essendo così ordinato, non fosse un museo, ma una struttura animata ed efficiente.

La mia classe era composta di tre elementi, ed è uscita dal seminario mezzo secolo fa, precisamente nel 1954, ormai tutti e tre abbiamo superato l'età canonica per la pensione, quindi tutti e tre abbiamo varcato idealmente il tempo dell'impegno pastorale diretto.

Se mi fosse lecito trarne un bilancio, seppur sommario, le tre ultime parrocchie di cui ci siamo occupati portano non solamente il timbro delle nostre tre personalità tanto diverse, ma uno stile comune che riflettono l'epoca e l'educazione ricevuta tutta tesa al sacrificio senza risparmio, alla concretezza, alla dedizione incondizionata. Mi sembra, che senza ombra di vanteria, le parrocchie di San Lorenzo, della Gazzera e di Carpenedo, passate o che stanno passando in altre mani, hanno un patrimonio di tradizione, una articolazione organizzativa, dei quadri di volontariato di tutto rispetto. Spero che i nostri educatori possano essere soddisfatti dei loro alunni e mi auguro che i nostri successori valorizzino ulteriormente questo patrimonio spirituale.

VENERDÌ

Da qualche tempo, al mattino, ho ripreso a far meditazione come mi hanno insegnato ai tempi della mia fanciullezza e dell'adolescenza.

Ricordo ancora i libretti di meditazione che i cappellani di un tempo, quali don Nardino Mozzardis e don Giuseppe Callegaro, mi passavano e che insieme a questi ottimi sacerdoti hanno forgiato la mia personalità di cristiano.

Quei manuali erano molto semplici e concreti e terminavano con dei suggerimenti che indicavano mete concrete e propositi precisi.

Poi, per molti anni, mi sono indirizzato a leggere documenti dell'episcopato, studi teologici, commenti biblici, che ti riportavano a considerazioni astrali, ma quasi sempre avevano i piedi sulle nuvole tanto che mi era difficile se non impossibile co-



niugarli con la mia vita di ogni giorno.

Quasi per caso mi è stato suggerito un periodico che riporta ogni giorno una frase della Sacra Scrittura con un commento breve ed estremamente concreto che mette a fuoco l'azione di Dio nei riguardi delle sue creature, commento che si rifà quasi sempre ad una esperienza personale, che porta ad una conclusione e che suggerisce un modo semplice per tradurre in vita quotidiana quanto letto ed affermato dalla Bibbia.

Dicono che gli estremi si toccano. Io sono sul limite della vecchiaia che secondo questo detto popolare, si dovrebbe coniugare bene con l'infanzia. Se tutto ciò è vero non dovrei quindi rammaricarmi più di tanto d'essere tornato ai primi amori della spiritualità. Non oso raccontare agli altri le mie nuove abitudini ascetiche, anche se di fatto le pratico!

SABATO

Ho lasciato l'insegnamento nella scuola pubblica quarant'anni fa. E' stato un periodo faticoso perché per me la scuola era un secondo lavoro poiché il primo mi occupava quanto mai in chiesa e in patronato e poi l'insegnamento, soprattutto alle superiori, mi era quanto mai ostico reputando di non avere particolari doti didattiche. Di questa fatica sono stato ricompensato a iosa per i rapporti che ne sono nati e per la simpatia e l'affetto che ho ricevuto durante gli anni di insegnamento e soprattutto dopo averlo lasciato.

Gli incontri occasionali con i miei vecchi alunni, che ora sono già quasi tutti giovani pensionati sono una festa per loro e per me.

La scorsa estate un'intera classe, uscita dalle magistrali trent'anni fa, ha organizzato un incontro e abbiamo pranzato assieme al don Vecchi sembrandomi un sogno che questi ragazzi di un tempo si siano ricordati ancora del giovane prete

spilungone che saliva in cattedra con la sua tonaca nera e che non faceva certamente storia delle religioni, ma formazione cristiana.

Quello che mi fa più felice non è il ricordo dei ragazzi e delle ragazze cresciuti all'ombra del campanile e più o meno praticanti, ma l'affetto dei "lontani" perché di "pecore nere" c'è n'erano anche un tempo. C'è un "ragazzo", in pensione ormai da alcuni anni, che di religioso aveva quasi solo la mamma, una specie di libero pensatore, con una sua moralità, ma non quella cattolica, che ha una pseudo famiglia costruita con una sua compagna, che in questi quarant'anni non ha mai mancato per Natale di mandarmi qualche riga d'augurio calda ed affettuosa. Quest'anno non m'è giunta e confesso che ci sono rimasto male, soprattutto preoccupato che non gli sia successo qualcosa di male. Stamattina mi è giunta una cartolina illustrata con una chiesa di Gerusalemme, è stato l'augurio di Natale che più ho gradito. Gli ho risposto a giro di posta e una volta ancora l'ho affidato al Signore.

DOMENICA

Qualche giorno fa è venuto a farci visita al don Vecchi un noto professionista della città perché col pretesto di portarmi un'offerta desiderava da tempo di visitare la nostra struttura per anziani che sta facendo scuola, almeno nel Veneto, per la soluzione innovativa adottata. Col passare del tempo però mi sto convincendo che la novità per cui il

I cervi

Si racconta che i cervi, quando vogliono recarsi al pascolo, in certe isole lontane della costa, per attraversare la lingua di mare, poggiano la testa sulla schiena altrui. Succede così che uno soltanto, quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza poggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie da davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché la carità fa loro da nave.

S. Agostino

don Vecchi si sta affermando presso l'opinione pubblica non è tanto quella di garantire autonomia e dignità all'anziano, ma far sì che termini la sua vita da persona libera, capace di decisioni proprie, non mortificata dal dover dipendere da alcuno e nello stesso tempo aver garantito quel supporto divenuto necessario dal venimento delle sue forze, quanto perché il don Vecchi non fa business per cui anche gli anziani che hanno la pensione minima possono sopravvivere senza dover ricevere l'elemosina da alcuno.

Questo professionista capì al volo la filosofia della cosa e mostrò di apprezzare quanto mai la dignità della struttura, ma soprattutto l'attenzione d'aver estremo rispetto della dignità dell'anziano.

Tutto questo è ancora possibile finché ci sono cittadini generosi come lui, che agli anziani in difficoltà economiche non chiede niente per le sue prestazioni e a quelli meno indigenti chiede poco e poi quel poco ce lo offre perché sia messo in circolazione a favore di tutti. L'altra mat-

Il Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" continua a lavorare sodo per realizzare "Il Samaritano". Se l'amministrazione comunale assumerà un atteggiamento collaborativo, la nuova struttura potrebbe partire assieme al nuovo ospedale.

tina il professionista era venuto appunto per portarci un assegno di milleduecento euro, corrispondente alle prestazioni quasi regalate. Questo gesto di solidarietà, vecchio come il mondo è forse il motivo della novità del don Vecchi.

no finalmente quello che non hanno avuto quaggiù.

Una volta ancora il rettore della chiesa del cimitero ha espresso il suo cordoglio alla sorella dell'estinto e ai suoi familiari ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per il caro Antonio.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

CECCON VIZIA GLI ANZIANI

Domenica 28 gennaio a causa del fermo macchina, alla pasticceria Cecon sono rimaste invendute parecchie paste, allora il titolare ha creduto utile chiedere aiuto agli anziani del don Vecchi a liberare le vetrine dei dolci di troppo.

Gli anziani che sono sempre disponibili ad aiutare il prossimo sono accorsi per sgombrare dai banchi le paste in più, non solo, hanno pure assicurato il signor Cecon che non si faccia scrupolo di chiamarli quando ha bisogno di aiuto per incombenze del genere.

Contemporaneamente gli anziani hanno fatto sapere al sindaco che per il bene della città, sarebbe opportuno moltiplicare le domeniche del fermo macchina.

LA CHIESA E IL SAMARITANO

Martedì 30 gennaio mons. Fausto Bonini, delegato del Patriarca per Mestre e la terraferma, ha organizzato una riunione con i vicari foranei della città per avere notizie di prima mano da parte di don Armando circa la chiesa del cimitero e l'iniziativa de "Il Samaritano".

Don Armando ha informato in maniera dettagliata, ripetendo le informazioni che va ripetendo da un anno sui mass-media cittadini e che tutti i mestri conoscono. I presenti si sono detti soddisfatti, tanto che don Paolo Ferrosso ha proposto che le varie parrocchie possano collaborare a queste iniziative.

Don Armando si è detto ben contento che queste iniziative siano condivise e fatte proprie da tutte le comunità cristiane del mestrino, e anche se pensa che sia quasi utopica una condivisione a livello finan-

ziario, gli è più che sufficiente che non si mettano i bastoni fra le ruote e meglio ancora se le parrocchie partecipano a livello ideale.

ANTONIO GROSSI

Domenica 28 gennaio ha terminato il suo calvario mentre era ricoverato nell'ospedale Umberto I° di Mestre, il concittadino Antonio Grossi, che era nato il 16 giugno 1928.

La vita del fratello che ci lascia è stata veramente difficile perché cominciò con difficoltà alla vista per rimanere poi totalmente cieco. Per un certo tempo il signor Antonio esercitò la professione di calzolaio che dovette poi abbandonare per la sopraggiunta cecità.

Fu ricoverato prima nella casa di riposo di Santa Margherita di Portogruaro, quindi passò agli Anni Azzurri ed infine da quattro anni dimorava al Centro Nazaret di Zelarino ove si riavvicinò alla pratica cristiana grazie alle premure di don Bruno Busetto che assiste da un punto di vista religioso quella struttura.

Durante questa lunga via dolorosa le fu sempre accanto la sorella Gemma che si fece carico assieme al figlio Valerio delle necessità di questo nostro concittadino.

La famiglia, pensando che ben pochi fedeli avrebbero partecipato al funerale, ha chiesto a don Armando di celebrarlo nella chiesetta del cimitero giovedì 1 febbraio alle ore 9.

Don Armando ha consegnato a Dio l'anima di Antonio, con la certezza che il Signore accoglie con particolare benevolenza i poveri Lazzari di questo mondo, mettendoci "nel seno di Abramo" perché abbia-

L'AUDIO NELLA SALA CARPINETA

L'audio della sala Carpineta del Centro don Vecchi presentava delle difficoltà fino dalla sua installazione.

Finalmente il signor G. L. volontario esperto in questo settore è intervenuto in maniera magistrale mettendo a punto l'impianto cosicché oggi funziona alla perfezione.

Al generoso e bravo collaboratore giunga la riconoscenza degli anziani utenti.

L'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la miglior testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è giusto tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore.

Benedetto XVI
(Deus caritas est n. 31)